

Penalità

Le amministrazioni inadempienti alle vecchie manovre rischiano tagli del 30%

La carica al Dl crescita

Tra le proposte bonus ricerca, aiuti per acquisto case, semplificazione dei tempi Pa

Pensioni, 8mila statali in deroga

L'alternativa è il trattamento di mobilità all'80%: buste paga ridotte fino al 50%

**Matteo Prioschi
Gianni Trovati**

Arriva il nuovo "esonero" dalla riforma previdenziale, e riguarda i dipendenti pubblici destinati a uscire dagli uffici per il dimagrimento della Pa. Si tratta, secondo le stime governative, di circa 8mila persone (si veda Il Sole 24 Ore del 8 luglio), che potranno essere accompagnati alla pensione con il vecchio regime purché il diritto all'assegno, determinato da 40 anni di servizio o dalle quote di età e anzianità, scatti entro il 2014 (e quindi i requisiti siano centrati entro il 2013).

La nuova via d'uscita serve a ridurre il numero di dipendenti pubblici che rischiano di essere colpiti dalla mobilità all'80% dello stipendio, prevista nel 2011 e rilanciata con la spending review. La conseguenza sarebbe quella di un taglio fino al 50% della retribuzione effettiva, con un rischio maggiore nelle amministrazioni che non hanno attuato la prima revisione degli organici chiesta dalla manovra-bis dell'anno scorso.

All'epoca, si chiese per legge di ridurre del 10% gli organici dirigenziali non generali (calcolando per teste) e quelli del personale non dirigente (calcolando per spesa). La nuova riduzione, spiega il decreto sulla spending review, va aggiunta agli effetti della tappa

precedente, per cui negli enti della Pa centrale che hanno glissato su quel passaggio la tagliola dovrebbe arrivare al 30% per i posti da dirigente e al 20% per i costi degli organici non dirigenziali. Negli enti locali, invece, il problema non dipenderà dagli organici ma dal personale effettivo: chi, in rapporto agli abitanti, ne ospita il 40% in più della media nazionale, dovrà agire di forbice.

L'apertura previdenziale secondo il Governo sarà sfruttata da un terzo dei 24mila esuberanti. Gli altri, la cui individuazione dipenderà anche dalle eventuali compensazioni fra Pa diverse, potranno tentare la strada del part-time o dello spostamento in altro ufficio (sempre che si trovino posti disponibili), altrimenti sarà interessata dalla regola della mobilità all'80%, che potrà durare fino a 4 anni anziché i 2 previsti dalla regola originaria. L'80% in questione, però, si calcola sulle voci stipendiali, e non sul trattamento economico complessivo.

A perdersi per strada sono le indennità di posizione, gli straordinari e le altre voci accessorie, che per tutto il pubblico impiego valgono 27 miliardi all'anno (il 23% del costo complessivo del personale). Nascono da qui gli alleggerimenti reali delle retribuzioni di chi sarà colpito dalla misu-

ra. Nelle medie di comparto, a temere gli effetti maggiori sono presidenza del consiglio ed enti non economici (Inps, Aci ecc.), dove le indennità accessorie pesano di più: andando a colpire i dipendenti più anziani, però, l'impatto può essere anche maggiore.

Gli esuberanti della Pa vanno aggiungersi ad altre categorie di persone che potranno andare in pensione prima dei 66 anni: età la soglia limite effetto della riforma. Innanzitutto sono "salvi" tutti i lavoratori che hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2011. Inoltre il comma 15-bis del decreto legge 201/2011, come modificato dalla legge di conversione 214/2011, invece, prevede «in via eccezionale» ai dipendenti del settore privato iscritti all'assicurazione generale obbligatoria o forme sostitutive di andare in pensione a 64 anni.

La clausola si applica agli uomini che entro la fine del 2012 maturano 35 anni di contributi arrivando a quota 96, cioè 60 anni di età e 36 di contributi o 61 e 35, ma si applica anche alle donne che, sempre entro la fine dell'anno, compiano 60 anni e vantino almeno 20 anni di versamenti contributivi.

Seppur a fronte di una penalizzazione dell'assegno oscillante tra il 20 e il 30% rispetto al sistema retributivo, con ta-

gli più consistenti per gli stipendi più elevati, possono anticipare il tempo della pensione anche le lavoratrici con anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età di almeno 57 anni se dipendenti o 58 anni se autonome. Per loro c'è la possibilità di andare in pensione se si passa al sistema di calcolo contributivo e si matura la decorrenza della pensione entro la fine del 2015.

Della pattuglia di lavoratori sottratti alle nuove regole, in base dei decreti legge 78/2009 e 78/2010, fanno parte anche le lavoratrici del settore privato che sono nate entro il 1951 e quelle del pubblico nate entro il 1950 che hanno maturato 15 o 20 anni di contributi in base al regime previdenziale applicabile, in quanto hanno già maturato il diritto alla pensione anche se sono ancora al lavoro.

Infine ci sono i 120mila salvaguardati, così come definiti dai decreti legge 201/2011, 214/2011 (e relative leggi di conversione) e 95/2012, nei mesi scorsi oggetto di lunghi confronti tra governo, partiti politici e parti sociali.

Tra questi il nucleo più consistente è costituito dai 40mila, anche se in servizio al 4 dicembre, oggetto di accordi siglati entro il 31 dicembre 2011 finalizzati alla gestione delle eccedenze occupazionali tramite ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREPENSIONAMENTO

Sarà possibile lasciare il lavoro con 40 anni di servizio o per quota: i requisiti devono scattare entro il 2013, assegni entro il 2014

Tra «stipendio» e «retribuzione»

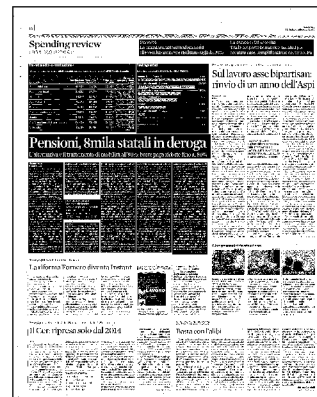
Il trattamento economico e gli effetti possibili con l'applicazione dello "scivolo" all'80% dello stipendio

Comparto	Retribuzione complessiva	Totale Voci Stipendiali	Riduzione all'80%	Differenza con retribuzione piena
Enti pubblici non economici	43.505	26.129	20.903	52,0
Regioni-enti locali	29.832	23.778	19.022	36,2
Ministeri	28.383	22.365	17.892	37,0
Agenzie fiscali	36.179	23.934	19.147	47,1
Ricerca	42.142	34.745	27.796	34,0
Presidenza del consiglio	53.275	31.096	24.877	53,3
Scuola	30.201	26.351	21.081	30,2
Alta formazione artistica e musicale	36.309	32.802	26.242	27,7
Università	46.180	39.356	31.485	31,8

I salvaguardati

Le tutele previste dai DL 201/2011, 214/2011, 95/2012

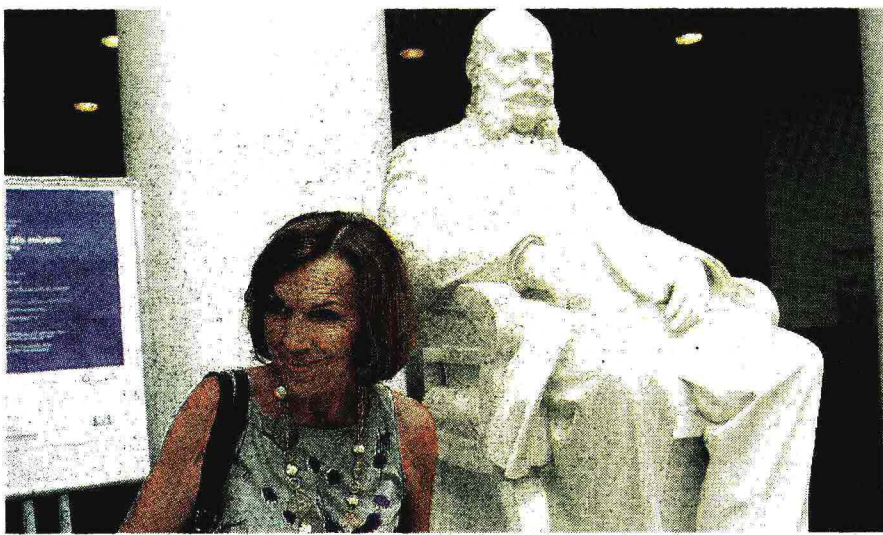
Ammortizzatori sociali	40.000
Lavoratori in mobilità breve	25.950
Fondi di solidarietà	19.310
Contributori volontari	17.650
Esodati	12.890
Lavoratori in mobilità lunga	3.460
Esonerati dal servizio	950
Genitori di disabili	150



Fornero e i prepensionamenti degli statali

«I numeri?
Dobbiamo
verificarli»

Giornata fitta d'impegni per il ministro del Lavoro Elsa Fornero che ieri ha prima visitato il Centro per l'impiego a Ivrea e poi a Milano ha partecipato in forma privata alla *lectio inauguralis* della cattedra di Economia alla Bocconi (foto Italyphotopress). Sui prepensionamenti della Pubblica amministrazione che dovrebbero profilarsi per effetto del decreto sulla *spending review* il ministro ha detto: «I numeri sono tutti da verificare»



IL LUSSO CHE I NORVEGESI SI VOGLIONO PERMETTERE

► Il braccio di ferro in corso tra il governo norvegese e i lavoratori del settore petrolifero, che minaccia di sfociare nel blocco della produzione di greggio del maggiore esportatore dell'Europa occidentale, suona quasi irrisorio visto dai malconci Paesi periferici dell'Eurozona. Questi sono alle prese con l'innalzamento generale dell'età pensionabile, tenuto conto che il benchmark europeo è quello tedesco, fissato a 67 anni. Nei mari scandinavi invece si lotta per strappare uno sconto aggiuntivo a quello già riconosciuto in quanto lavoro usurante. La richiesta è infatti di potersi prepensionare a 62 anni, tre anni prima dell'età legale fissata per il settore oil e cinque prima dell'età stabilita per il resto del Paese. Potenza di una categoria che si può dire abbia in mano l'intera ricchezza di uno dei Paesi più benestanti al mondo e che consente al Government Pension Fund della Norvegia di disporre di un patrimonio di 530 miliardi di dollari, investiti tra l'altro anche in un centinaio o poco meno di società quotate a Piazza Affari. Più di 700 lavoratori, membri di un paio di sindacati del settore oil, sono già in sciopero dal 24 giugno per convincere le imprese norvegesi, a cominciare dalla governativa Statoil, a ritirare il veto iniziale con cui hanno respinto la pretesa dei petroliferi. Oltre alla beffa il danno, perché si stima che se lo sciopero dovesse continuare per parecchi giorni i future sul petrolio potrebbero aumentare di 1-2 dollari al barile, dato che la Norvegia rifornisce l'11% dei consumatori di greggio europei. Che finirebbero per pagare un prezzo anche loro.



PILLOLE DI SPENDING REVIEW

Sanità, -7 mila posti letto

I posti letto pubblici negli ospedali diminuiranno di 7 mila unità nel 2013, a causa delle misure contenute nella spending review. Lo ha detto il ministro della Salute Renato Balduzzi, intervenendo a un convegno del Pd sulla sanità. Il taglio imposto dalla spending review, sommato alla manovra del 2011, al settore sanitario ammonta a 7,9 miliardi di euro tra il 2012 e il 2014.



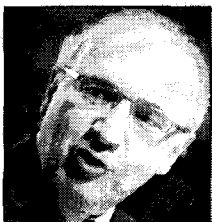
La Corte conti promuove

Il Governo Monti incassa l'apprezzamento della Corte dei conti per il decreto legge sulla spending review. «È uno dei primi provvedimenti in cui si va verso la revisione qualitativa della spesa. È l'inizio», afferma il presidente Luigi Giampaolino, «di un procedimento virtuoso che la Corte ha sempre auspicato».

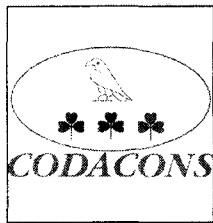


Centri impiego, il no Upi

«Sono preoccupato per il possibile passaggio dei Centri per l'impiego allo Stato o alle regioni perché questo vorrebbe dire abbassarne il livello e non innalzarlo». Lo dice il presidente della provincia di Torino e vice presidente dell'Upi Antonio Saitta. «Il timore è che si voglia di nuovo centralizzare la gestione dei centri per l'impiego».



Saldi anche in farmacia?



Portare i «saldi» anche in farmacia. È l'idea-provocazione lanciata dal Codacons proprio nelle ore in cui i tagli alla spesa sanitaria sono al centro delle attenzioni del governo e dei partiti. «Far risparmiare gli italiani e il paese nel settore è possibile», spiega il presidente dell'associazione di consumatori, Carlo Rienzi, «basta convincere farmacisti e industrie farmaceutiche a rinunciare ad una parte dei loro guadagni e a scontare i medicinali venduti al pubblico».

Stop a Covip? Un errore

«L'abolizione dell'Autorità di vigilanza sui Fondi Pensione (Covip) è un errore che può minare le potenzialità di sviluppo della previdenza complementare nel momento in cui è necessario un suo forte rilancio». Lo sottolinea in una nota Assofondipensione, l'associazione di rappresentanza di 34 fondi pensione negoziali.



Giudici pace verso sciopero

I giudici di pace minacciano lo sciopero contro i tagli contenuti nel decreto delegato approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. L'Associazione nazionale giudici di pace, sottolinea che «il risparmio di 26 milioni di euro ipotizzato dal governo è una pia illusione». «Se il ministero della giustizia insisterà nel suo progetto, non escludiamo, dopo anni, la proclamazione di una astensione dalle udienze», conclude la nota.

Profumo: fondi alla ricerca

«Mi auguro che in fase di conversione del decreto» sulla spending review «ci sia un recupero dei fondi agli enti di ricerca» al momento dedicati ad altri settori. Lo ha affermato il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. Il 12 luglio tavolo con enti di ricerca e università.



Francia. Trecento partecipanti alla due giorni di confronto tra imprenditori, sindacati ed economisti promossa dal presidente per rilanciare il Paese

Hollande: verso un welfare alla tedesca

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

François Hollande, almeno a parole, vuole provare a cambiare la Francia, uno dei Paesi più statalisti e assistiti al mondo. Masenza strappi, senza traumi, con il metodo che ha sempre teorizzato, quello del consenso, del dialogo, del compromesso. Ha quindi organizzato una «grande conferenza sociale» (da queste parti se una qualsiasi cosa non è preceduta dall'aggettivo "grande" sembra che non abbia importanza), due giorni (ieri e oggi) di confronto con 300 partecipanti - imprenditori, sindacati, economisti, esperti - e sette tavole rotonde presiedute da altrettanti ministri.

Che la Francia abbia bisogno di cambiare, e in fretta, non c'è alcun dubbio, anche se proprio ieri ha emesso per la prima volta dei titoli (a 3 e 6 mesi) con interessi negativi. Spesa pubblica e pressione fiscale sono ai massimi di sempre (e ai livelli più alti d'Europa). Il debito sfiora il 90% del Pil e il deficit tendenziale viaggia intorno al 5 per cento. Il rosso della bilancia commerciale è ormai abissale. Il manifattur-

socialista generalizzata, una tassa creata nel 1990 per partecipare al finanziamento del sistema di welfare, strutturalmente deficitario. Parzialmente deducibile, il prelievo colpisce tutti i redditi, il suo tasso medio è del 7,5% e garantisce entrate per oltre 80 miliardi all'anno.

Louis Gallois, l'ex presidente di ~~Stc~~ chiamato dai socialisti a guidare il Commissariato generale all'investimento (che gestisce i 35 miliardi del "grande prestito" pubblico del 2009), si è persino spinto a immaginare una cifra: perché c'è un vero «shock di competitività» il trasferimento deve essere compreso «tra i 30 e i 50 miliardi». Almeno due volte e mezza l'entità dell'operazione che Nicolas Sarkozy aveva immaginato di fare con la sua "Iva sociale", cancellata dal nuovo Governo.

Una delle strade che lo stesso Hollande, nell'intervento di apertura della conferenza, ha invitato a prendere in considerazione: «Credo sia necessaria una riforma delle modalità di finanziamento del sistema di protezione sociale e l'abbandono dell'aumento dell'Iva non ci esime da una riflessione sul tema».

Così come il presidente ha invitato le parti sociali ad affrontare l'argomento di quelli che il suo predecessore aveva chiamato «accordi di competitività». «Dobbiamo aiutare le imprese - ha detto Hollande - ad attraversare i periodi di riduzione dell'attività senza ricorrere ai licenziamenti, ispirandoci ai dispositivi negoziali che alcuni Paesi hanno messo in atto da tempo e sperimentato con successo in questi ultimi anni».

Sembra evidente il riferimento alle intese realizzate in Germania nello scorso decennio con le quali si sono scambiate garanzie occupazionali e tagli all'orario e alle retribuzioni.

Significativo, si spera, è l'ordine delle tre priorità indicate dal presidente: il risanamento dei conti pubblici, il recupero di competitività, l'occupazione. D'altronde è abbastanza evidente che senza recupero di competitività sarà ben difficile garantire l'occupazione.

Spetta ora alle parti sociali trovare la strada che porti a un "grande" patto di trasformazione della Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Csg

● La sigla sta per Contribuzione sociale generalizzata, una tassa istituita nel 1990 per partecipare al finanziamento del sistema di welfare, strutturalmente in deficit. Il prelievo, parzialmente deducibile, colpisce tutti i redditi, il suo tasso medio è del 7,5% e garantisce entrate per oltre 80 miliardi all'anno. Alla vigilia della conferenza sociale promossa da Hollande un gruppo di economisti riuniti ad Aix-en-Provence per il tradizionale incontro annuale ha auspicato «un trasferimento massiccio di contributi sociali dalle imprese alla Csg»

LA RICETTA DELL'ELISEO

Patto sociale per una riforma del mercato del lavoro:

più garanzie occupazionali in cambio di riduzioni dell'orario e degli stipendi

riero è sceso al 13% della ricchezza prodotta dal Paese. La disoccupazione è al 10%, mentre i piani di ristrutturazione con tagli agli organici (da Air France a Peugeot) si moltiplicano. Margini e capacità di autofinanziamento delle imprese sono tornati ai livelli di fine anni 90. E il costo del lavoro, che si è impennato con la demenziale legge sulle 35 ore a parità di salario, è largamente superiore a quello tedesco.

Tant'è che proprio alla vigilia dell'iniziativa presidenziale il gruppo di economisti di varie tendenze riunito a Aix per il tradizionale incontro annuale ha auspicato «un trasferimento massiccio di contributi sociali dalle imprese alla Csg». Cioè alla Contribuzione



La lente

SE LE PENSIONI NORVEGESI VANNO INDIETRO, A 62 ANNI

In pensione più tardi? No, prima. Lo sciopero dei lavoratori delle piattaforme petrolifere norvegesi tiene in stallo il settore nel Paese e spinge al rialzo il prezzo del greggio. Dal 24 giugno gli addetti delle piattaforme nel Mare del Nord incrociano le braccia e domenica, dopo 13 ore di discussioni, i negoziati sono falliti per la terza volta. Sul tavolo la richiesta di anticipare il pensionamento da 67 a 62 anni. Il governo norvegese avrebbe facoltà di intervenire mettendo fine allo sciopero, ma la mossa sarebbe condannata dai sindacati, con i quali la coalizione di centrosinistra punta a mantenere buoni rapporti in vista delle elezioni del prossimo anno. Ora il Paese è a un passo dal blocco completo della produzione di petrolio. La Norvegia, il maggiore esportatore di petrolio dell'Europa occidentale e l'ottavo al mondo, produceva nel 2011 2,04 milioni di barili al giorno, circa il 2,4% della produzione mondiale complessiva. Lo sciopero sta portando ad una contrazione pari a 1,2 milioni di barili al giorno. Così, nel frattempo, le quotazioni del petrolio sono tornate a crescere: il Brent ha raggiunto ieri 99 dollari al barile, mentre i future sul petrolio sono aumentati dello 0,9%.

Milena Vercellino



Il caso

Udc e Fli appoggiano l'emendamento: slitta anche l'aumento contributivo per le partite Iva

Riforma lavoro, blitz di Pd e Pdl

“Vecchi ammortizzatori fino al 2014”

VALENTINA CONTE

ROMA — Aspi e aumento dei contributi a carico di precari e partite Iva. Entrambe le novità previste dalla nuova legge sul lavoro, la 92, potrebbero slittare di un anno. È quanto prevede l'emendamento alla riforma, depositato ieri in modo congiunto alla Camera da Pd, Pdl, Fli, Udc e Pt (Popolo e territorio).

Si tratta di un unico articolo (il 46 bis), scandito in 10 punti, che recepisce le richieste di sindacati e **Confindustria**, inserite nella lettera inviata la scorsa settimana al Parlamento e al ministro Fornero. E vi aggiunge altre proposte, frutto di accordo politico. Il veicolo prescelto è il decreto Sviluppo, ora all'esame di Montecitorio, ma non si esclude che le modifiche possano essere aggan-
spending review
ciate alla *spending review*, approdata però in Senato.

In dettaglio, le quattro proposte “politiche” - tradotte in norme dai relatori del dl lavoro, Cazzola (Pdl) e Damiano (Pd) - riguardano il rinvio al 2014 dell'entrata in vigore del nuovo ammortizzatore sociale (Aspi) e dell'aumento al 28% (fino al 33% nel 2019) dell'aliquota contributiva a carico dei lavoratori iscritti all'agezione separata. L'esten-

sione anche a questi ultimi della tutela garantita dal codice civile nei casi in cui il committente non versa i contributi (lo fa l'Inps). E l'estensione a 2 anni (da uno) dei termini per decidere se una partita Iva è vera o no: è finita se la monocommittenza dura più di 8 mesi in un biennio, è vera se il guadagno nei 2 anni supera i 18 mila euro.

Recepiti, poi, le sei richieste delle parti sociali. Termini ridotti tra un contratto a termine e l'altro applicati anche agli stagionali e in ogni altro caso previsto dai contratti collettivi. Estensione a tutti i settori produttivi della somministrazione a tempo indeterminato di apprendisti. Mantenimento del cumulo di cassa integrazione e voucher da lavoro occasionale (con un tetto di 3 mila euro annui). Ripristino della cig straordinaria per le aziende ammesse a procedure concorsuali, se sussistono prospettive di ripresa (ma lo strumento, se la norma rimane così, muore nel 2016). Esclusione dei contratti a termine fino a 6 mesi nel conteggio dell'organico che fa scattare l'obbligo di assunzione degli invalidi. Facilitazione del trasferimento d'azienda o di rami in caso di fallimento.

Per Cesare Damiano (Pd) «è

un buon accordo che recepisce l'impegno autorevole a cambiare la riforma del lavoro preso dal presidente del Consiglio in Parlamento». Ma ora «ci auguriamo che il governo non ponga ostacoli e che inserisca le modifiche nel dl sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta di modifica raccoglie l'avviso comune di Cgil, Cisl, Uil e di Confindustria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Per evitare di dover ridurre il numero e l'appetito degli enti locali e degli ospedali

Il Pd adesso medita la patrimoniale

L'estromissione di B già pagata con la riforma delle pensioni

DI CESARE MAFFI

Il Pd rivive le difficoltà, nei rapporti con i propri elettori, la propria base e la centrale sindacale dalla quale non è mai riuscito a rendersi autonomo, già sperimentate subito dopo la nascita del governo Monti. Allora dovette ingurgitare la riforma delle pensioni, odiata dai sindacati e additata da **Susanna Camusso** come fomite di ogni tensione sociale e vertice dei mali ai danni del Lavoro. Lo considerò il prezzo da saldare per l'estromissione di **Silvio Berlusconi**. Qualsiasi ipotesi di superamento del sistema pensionistico (così com'era, esso risultava intollerabile per la finanza pubblica, ma questo fatto appariva a molti privo di rilievo) era detestata dai sindacati e ripudiata dalla sinistra di ogni colore. Tuttavia, la cacciata del Cav era fonte di tante e tali soddisfazioni che si poteva anche ingurgitare un simile veleno.

Adesso, dopo tanti mesi di governo tecnico, ridotto in un angolo Berlusconi, avendo davanti a sé una vittoria elettorale che nessuno nega, i democratici non se la sentono di continuare a pagare un prezzo che ritengono ampiamente saldato. Toccare sanità ed enti locali significa, per loro, dare spazio all'opposizione di Sel e Idv, aiutare ancor più la protesta grillina, seguire una linea politica considerata brutalmente di destra. Vuol dire sentire gli alti lai che provengono dai sindacati. Si traduce nell'andare contro una conso-

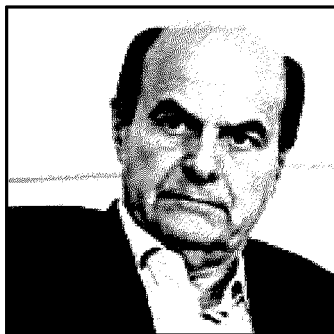
lidata tradizione che accomuna tanto chi proviene dalla Dc quanto gli antichi militanti nel Pci (e relative reincarnazioni). **Pier Luigi Bersani**, perciò, deve ottenere modifiche in sede parlamentare. Attenzione: qualche limitato mutamento non basterebbe; ce ne vorrebbero numerosi e consistenti.

Qualcuno afferma che il segretario del Pd potrebbe tirare fuori del cappello l'eterna minaccia di un'ennesima

patrimoniale, adesso accantonata esplicitamente perfino da un rigido propositore quale **Ciriaco De Sica**, ma costantemente mantenuta dalla Camusso e da suoi sodali di altre confederazioni. In effetti, Bersani ha ricorrentemente rilanciato l'ipotesi di colpire quelli che con studiata genericità definisce «i grandi patrimoni», ha sem-

pre esaltato il neo presidente francese Hollande, vede con favore quel motto «paghino i ricchi» che appunto Hollande ha inserito negli impegni elettorali e che in Italia ha sempre registrato il corale favore di tutte le sinistre. C'è poco tempo, perché bisognerebbe imporre al governo radicali ristese del decreto subito, nella prima tappa del percorso parlamentare; ma non è detto che il Pd non possa trovare convergenze, soprattutto in tema di sanità (oltre che di altri tagli), in settori del Pdl.

—© Riproduzione riservata—



Pier Luigi Bersani





*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

Colf, l'Inps a caccia dei «silenti»

La correttezza nel pagamento dei contributi per la lavoratrice domestica, colf o badante - scade oggi il secondo trimestre del 2012 - mette al riparo dall'inevitabile «fastidio» di fare in seguito i conti direttamente con l'Inps. Purtroppo le difficili condizioni economiche in cui versano molte famiglie non favoriscono questa regolarità. Al contrario, sorvolando su queste difficoltà, l'Istituto della previdenza sta dedicando un'attenzione particolare ai datori di lavoro cosiddetti «silenti». Si tratta di famiglie o singoli che risultano registrati come datori di lavoro domestico ancora attivi, anche se, a partire da una certa data, non hanno effettuato alcun versamento di contributi.

Le operazioni di controllo in corso sui «silenti» riguardano le famiglie che hanno denunciato un rapporto di lavoro domestico entro il 31 dicembre 2009 e che hanno regolarmente pagato (tutto o in parte) fino all'ultimo periodo coperto, al quale è poi seguito un periodo di «silenzio» di notizie o di altri versamenti. Questi datori sono stati invitati a comunicare formalmente l'eventuale chiusura del rapporto con la colf o la badante, oppure a segnalare il pagamento successivo dei trimestri scoperti.

Per chi non ha ancora risposto, il silenzio persistente costa caro. In assenza di alcun riscontro e dovendo sistemare le posizioni contributive prima che intervenga la prescrizione, l'Inps sta procedendo in questi giorni ad emettere un avviso bonario, pri-

mo passo per la riscossione coattiva dei versamenti mancanti. Ma siamo solo all'inizio di una vera battuta di caccia, perché dal prossimo settembre gli avvisi bonari saranno inviati indistintamente a tutti i datori di lavoro domestico che presentano una qualsiasi irregolarità.

Sanatoria immigrati. L'ultima corsa alla sanatoria di colf e badanti irregolari risale a settembre 2009, nell'operazione di «emersione» di stranieri occupati in nero (legge 102/2009). All'epoca la sanatoria fu favorita dal versamento una tantum di 500 euro per lavoratore. Tuttavia non tutte le richieste, in particolare delle famiglie, sono andate a buon fine, a volte per rinuncia degli interessati. Ancora oggi l'Inps ha in lavorazione diverse pratiche. La loro chiusura prevede il «rigetto» della domanda in assenza dei requisiti richiesti dalla legge. Decade così la regolarizzazione, ma sono in ogni caso dovuti i contributi per il lavoro già svolto dalla colf in attesa della definizione della procedura di emersione. Si passa invece alla completa «archiviazione» se è stata accertata l'assenza di prove su un'effettiva prestazione lavorativa.

Su quel vicino passato è ritornata il 6 luglio scorso la Corte costituzionale (sentenza 172/2012) per dichiarare illegittimo il meccanismo automatico di rigetto della domanda di emersione quando il lavoratore risulta aver commesso reati penali. La Corte ha aggiunto che deve essere lasciata alla pubblica amministrazione la facoltà di valutare la pericolosità dello straniero.





**IN MIGLIAIA PRONTI A RIVOLGERSI ALLA MAGISTRATURA
SONO SENZA LAVORO E SENZA PENSIONE
IL DRAMMA DI 10MILA ESODATI A TORINO**

→ a pagina 7

SOS LAVORO

IL CASO I nuovi disoccupati non possono andare in pensione

Oltre 20mila esodati in cerca di soluzione La metà solo a Torino

*Chiedono il rispetto degli accordi firmati al ministero
I legali pronti a rivolgersi alla Corte Costituzionale*

Alessandro Barbiero

→ Sarebbero intorno ai 20mila gli esodati piemontesi, di cui circa la metà concentrati nel torinese. Il condizionale resta obbligatorio, nonostante siano ormai passati mesi da quando il problema è esploso, perché nessuno ne conosce il numero con certezza. Ieri i sindacati confederali di Torino li hanno convocati in assemblea nella sede Cgil di via Pedrotti. Il risultato? La situazione resta "liquida" e mentre si ragiona sull'ipotesi di percorrere le vie legali, l'auspicio è che la soluzione venga dalla politica.

A riempire la sala Pia Lai della Cgil torinese erano centinaia di nuovi disoccupati over 50. Sono i lavoratori usciti volontariamente dal mondo del lavoro (di cui circa la metà metalmeccanici), che speravano di accedere alla pensione nell'arco di tre anni al massimo. Ma, prima, il governo Berlusconi ha spostato le finestre di pensionamento, e poi l'esecutivo Monti ha eliminato la mobilità come strumento per l'uscita "morbida" dal lavoro. La somma di queste decisioni è che migliaia di persone si ritrovano in un limbo di vacanza salariale: senza l'indennità della mobilità, scaduta o prossima alla scadenza, e senza la pensione, perché le uscite sono state posticipate.

Finora sono 65mila i lavoratori "graziati" dal provvedimento del governo. A loro probabilmente se ne aggiungeranno altri 55mila con un altro decreto. Ma è probabile che il numero complessivo sia più elevato. Da qui il disagio,

misto a rabbia, che questi ex lavoratori manifestano da mesi. Credevano che firmare l'uscita volontaria sotto l'egida del ministero del Lavoro, con il consenso di sindacati ed enti locali, bastasse per garantire il rispetto degli accordi.

Così non è stato e anche la prospettiva di rivolgersi alla magistratura sembra una strada difficilmente percorribile. Due i percorsi immaginati dai legali di Cgil, Cisl e Uil: chiedere il rispetto degli accordi siglati o appellarsi all'incostituzionalità dei provvedimenti governativi. Nel primo caso, il risultato più a portata di mano potrebbe essere l'incremento degli incentivi economici che le aziende hanno versato ai lavoratori per la loro uscita. Nel secondo, se il giudice del lavoro riconoscesse le loro ragioni, toccherebbe alla Corte Costituzionale esprimersi. Strade tortuose insomma, che di certo non sarebbero in grado di risolvere il problema in tempi rapidi. Mentre poco o nulla si muove, altre iniziative di mobilitazione saranno decise nei prossimi giorni.



